

vien considerare che Gregorio era per certo allora in gran disgusto coi Longobardi pei fatti di Ravenna e della Pentapoli, e che quella nazione fu sempre invisa agl' Italiani; che forse il papa attendeva ancora l' effetto della sua seconda lettera a Leone e pensava che, conservandogli Ravenna, avrebbe potuto gratificarselo ed ottenere un giusto compimento, mentre in pari tempo dava prova di null' altro volere e sostenere se non la causa della religione; che in fine erano tempi in cui la passione non rispettava neppur la decenza delle forme. (1). Potrebbe anche essere stata fatta qualche interpolazione alla lettera, quando in seguito divenne più acerba che mai l'avversione tra i papi ed i Longobardi, e quelli, volgendosi ai Franchi, non risparmiavano gli improprietà più violenti contro la nazione nemica (2).

Comunque sia, nominando gli storici veneziani l' esarca Paolo, bisogna porre l' avvenimento nel 727 o al principio del 728 (3). Presa quindi la deliberazione di recarsi al ricupero di Ravenna, i Veneziani, allestita conveniente flotta, con essa uscirono, sorpresero la città e dopo vigorosa resistenza del comandante Peredeo, duca di Vicenza, che rimase morto, e d' Ildebrando nipote dello stesso re longobardo, che fu menato prigioniero, se ne resero padroni.

*andò a sochorer la dita zitade e fo una grande bataja in la qual fu prexo uno nievo del dicto re Liutprando et preso (sic) el doxe de Vizenzia et per questa caxon lo fo fato paxe et li venetiani a petition del papa restitui li dicti prexonì et fono facti nuovi pacti per lo imperador ai venetiani* (Cod. DCI cl. VII it. alla Marciana).

(1) Più tardi nel 761 invocando l' aiuto di Pipino in difesa di Ravenna minacciata dai Greci, il papa chiamava questi: *nefandissimi Greci*. Fantucci. *Mon. Rav.* t. V, p. 216.

(2) Sembra che il papa scrivesse al doge e al patriarca. Sagornino riferisce la lettera indirizzata al patriarca Antonio di Grado, Dandolo invece quella al Doge: però osserva: *et propterea Gregorius papa sibi compatiens, Patriarchae et Ducis duas divisim infrascripti tenoris scripsit epistolas*, p. 138.

(3) Paolo esarca 727-728.